



39  
Chieri, 12 Dicembre 1925.

J. M. J.

*Carissimi Confratelli,*

Adempio al mesto dovere di comunicarvi la morte del piissimo missionario

## **Sac. Giovanni De Ponti**

**Maestro dei Novizi nella nostra Missione dell'Assam**

avvenuta in Torino il 9 corr.

La chiamata del Signore alla vita religiosa missionaria lo guidò da noi nel fiore della sua giovinezza, dopo aver trascorsi 18 anni illibati in seno alla sua patriarcale famiglia.

Nel nostro Collegio di Treviglio, suo paese natio, compì i corsi ginnasiali dando prova di intelligenza versatile, memoria felice, carattere aperto, equilibrato e giovanilissimo nella pratica costante di tutte le virtù proprie degli aspiranti alla perfezione religiosa e all'apostolato missionario.

Vestì l'abito chiericale per le mani del venerando Don Rua nel noviziato di Foglizzo Canavese, durante il quale seppe assimilarsi così bene lo spirito della nostra vita religiosa da apparire poi già provetto negli anni dello studentato filosofico, del tirocinio pratico e sotto le armi, durante l'immane guerra.

In seguito, mentre con lo studio assiduo e con un progressivo accrescimento di virtù andava preparandosi al sacerdozio, lasciò grato ricordo di sè prima all'Oratorio di Valdocco, in qualità di Assistente, e poi nella Casa di Verona in molteplici mansioni, suscitandovi col suo esempio e con le sue giovali industrie, buone vocazioni missionarie. La sua più viva aspirazione era quella di poter recarsi presto in lontane contrade a salvar anime; ne parlava con entusiasmo e i suoi ardori diventavano semi preziosi in molti cuori.

Il 19 marzo del 1921 fu ordinato sacerdote e il 23 dicembre del medesimo anno partì con la prima spedizione di nostri missionari destinati alla Prefettura



Apostolica dell'Assam nell'India, animato da quello zelo che si trasforma in completa immolazione di tutto se stesso per la salvezza delle anime. Come il buon De Ponti, così tutti gli altri della piccola schiera assamese! Appiè della bella nostra Ausiliatrice, essi si erano votati a tutti i sacrifici dell'eroismo con nobile gara d'intenti, di opere e di aiuto reciproci. Formavano un unico cuore, quello del Ven. Padre Don Bosco, che al grido apostolico del *Da mihi animas, caetera tolle!* iniziava per mezzo di loro questa nuova missione foriera dei più abbondanti frutti di redenzione!

Il caro De Ponti precedeva coll'esempio e umilmente seguiva gli altri: con prudenza, indicava, suggeriva e proponeva quanto gli sembrava meglio per lo sviluppo della Missione, addossandosi le parti più faticose, senza concedersi mai respiro, senza dire mai: basta; pronto a privarsi anche delle cose necessarie per alleviare e preservare gli altri dall'inclemenza del clima, specie i giovanotti assamesi. Il suo cuore era tutto a tutti: li amava così sinceramente che in tre anni appena di missione prima a Shillong, poi a Raliang ed infine di nuovo a Shillong, Direttore e Maestro dei Novizi, seppe cattivarsi l'affetto di ciascuno in grado sorprendente.

La sua oculata prudenza, la sua illimitata carità e la sua gioviale familiarità l'avevan circondato in breve dell'aureola della vera paternità salesiana che conquista i cuori ed opera meraviglie. La Missione Assamese riponeva in lui le migliori speranze per la formazione di numerosi zelanti missionari ripieni dello spirito salesiano. Don De Ponti si prodigava con instancabile attività nel custodire, preservare, selezionare e coltivare amorosamente quel caro vivaio di futuri apostoli....

Ma il Signore nello stabilimento delle sue opere esige molte volte il sacrificio di chi ci è più caro e che ci sembra più necessario. Una vittima riesce tanto più accetta, salutare e propiziatrice di grazie appresso Iddio quanto maggiore è la sua preziosità per doti morali e intellettuali.

Ora la prima vittima che il Signore si scelse per la Missione dell'Assam, sono convinto sia stato il caro Don De Ponti. Era un'anima bella, candida, apostolica, piena di zelo, adorna di doti morali e virtù religiose in grado non ordinario; ed eccolo costretto da grave malore a interrompere il suo apostolicato, ad abbandonare i suoi diletti novizi ed orfanelli assamesi per tentare di arrestare il male e ristabilirsi.

Venne accompagnato dai migliori medici di Calcutta, ma, vista impossibile ogni cura, lo si rimandò in Italia per tentare tutte le vie di salvezza.

Il caro missionario giunse a Torino il 23 febbraio, accolto con grande carità dai Superiori e Confratelli. Egli col suo abituale sorriso cercava di non lasciar trasparire le grandi sofferenze che lo martoriavano di e notte; ma si intuivano nello stesso sorriso e nella tenerezza con cui parlava dei suoi cari assamesi, quasi per far dimenticare se stesso, dolente di non poter esser più con loro, almeno per un po' di tempo!

I migliori specialisti della città lo visitarono tosto per vedere s'era ancor possibile sollevarlo alquanto e rendergli meno acerbi i dolori: ma, purtroppo



non vi era altra via che tentare una dolorissima e difficilissima operazione. Vi si sottopose il buon missionario, non tanto per aver sollievo dai dolori, quanto per il desiderio ch'era in lui di guarire e poi ritornare tra i suoi Assamesi! Quanto li amava! Non viveva più che per essi e per essi era disposto a sopportare tutti i martiri! Sostenuto dalla vivezza di questo zelo, vi si preparò con tutta generosità e in marzo fu operato la prima volta per ulcere vescicali. L'operazione riuscì bene e si sperò che potesse cavarsela ancora. Ma i medici non avendo potuto scoprire la causa di tali ulcere, temevano pur troppo che si riproducessero e desero luogo ad altre complicazioni... Oh! la causa sono stati gli strapazzi, le intemperie e più di tutto il freddo sofferto per aver ceduto le coperte agli orfanelli della Casa di S. Antonio di Shillong! Di più l'operazione era di tal natura che ne richiedeva quasi un'altra ogni dì per le medicazioni. Da questo momento la vita del nostro De Ponti non fu altro che un continuo lento martirio e per ben nove mesi! Potè alzarsi e celebrare ancora qualche volta, ma con grande fatica... Chi l'avvicinava, notava in lui il suo solito sorriso un po' sforzato per la violenza dei dolori, ma in compenso udiva la sua parola d'una fiducia incrollabile nella guarigione per l'intercessione del Ven. Padre... Si pregò molto e da molti nell'Oratorio, nei Noviziati di Foglizzo e di Shillong e in molte altre Case per impetrare questa guarigione miracolosa ad intercessione del Ven. Bosco: ma la Missione dell'Assam aveva bisogno di un rappresentante molto ricco in Paradiso. E a questo posto vi si preparava il caro Maestro del Noviziato di Shillong con l'apostolato prezioso di patimenti acerbissimi!

In giugno venne mandato a questa Casa di salute per maggior salubrità dell'aria e comodità delle cure necessarie. Durante i cinque mesi che agonizzò qui ho sempre notato in lui una rassegnazione grande e una perfetta conformità alla volontà di Dio, anche nelle sue alternative di speranze e di timori. E se talvolta nell'intensità delle sofferenze per la presenza simultanea di diversi forti dolori, usciva in qualche lamento più accentuato, se ne doleva tosto, confessando umilmente la propria miseria e cancellando con copiose lagrime l'involontaria mancanza di abbandono in Dio.

La certezza di ottenere la guarigione per l'intercessione di Don Bosco, andava in lui di pari passo con la totale conformità al divino beneplacito. Faceva di frequente l'offerta delle sue sofferenze e della sua vita stessa per il bene della Missione che tanto amava e di cui non poteva parlare senza commozione. Quando gli si portava il discorso su di essa si rianimava tutto, sorrideva come d'una visione reale, mentre dai suoi occhi scendevano silenziose lagrime che dicevano la sua grande pena per la forzata lontananza.

Se indicibili erano le sue sofferenze fisiche, credo però che la sua pena maggiore sia stato il pensiero della sua cara Missione, tanto scarsa di personale e lui nell'impossibilità di lavorare! Di laggiù si chiedevano incessantemente sue notizie ed egli era costretto a rispondere solo che sperava, sperava e sperava di poter riaversi presto per grazia singolare di D. Bosco! Lo commovevano profondamente le letterine nelle quali i suoi cari novizi gli descrivevano la vita che menavano; i progressi e i lavori che facevano e le novità della Missione; le pre-



ghiere, le mortificazioni e le offerte della loro giovane vita per la sua tanto preziosa; l'ansia con cui l'attendevano da un momento all'altro, perfettamente risanato, a vivificarli col calore della bontà del suo gran cuore. I suoi occhi leggevano e lagrime infuocate bagnavano quegli scritti ingenui e confidenti. Ma poi prendeva il suo Crocifisso, il compagno della sua vita missionaria, che tanti piccoli assamesi avevano già baciato, ed ora compagno confortatore dei suoi dolori, lo mirava un istante e poi baciandolo con trasporto, mormorava: *fiat!* Tutto per il bene di quei miei cari che tanto amo e tanto mi amano! — Così ripeteva il suo atto d'abbandono in Dio e s'immolava per la cara Missione.

Intanto le incessanti preghiere che s'inalzavano per lui da tante anime, penetravano il cuore di Dio e si tramutavano in grazie copiose per la completa santificazione dell'anima sua e acceleravano l'entrata alla patria dove avrebbe potuto perorare più efficacemente la causa dei suoi cari assamesi. Infatti i suoi dolori si acutizzavano ognor più per l'incancrenirsi delle piaghe, per cui il dottore giudicò necessario farlo trasportare di nuovo alla clinica. Quivi sostenne una seconda operazione per l'asportazione del rene sinistro, con tale fermezza d'animo, rassegnazione e certezza di guarigione contro ogni speranza umana, da far meravigliare medici, suore, infermieri, superiori, confratelli e parenti. Il corpo però, omai tutto disfatto, non rispondeva più alla vigoria dello spirito che voleva guarisse per lavorare ancora assieme alla salvezza delle anime; e così una trombosi alla gamba destra dischiuse le porte del Paradiso a quest'anima eletta, ricca della duplice aureola dell'apostolato del Vangelo e della sofferenza.

I suoi funerali si svolsero nell'intimità commovente dell'Oratorio di Valdocco; ed ora la salma benedetta del caro estinto riposa nella tomba salesiana del cimitero di Torino. La sua memoria rimarrà viva ed edificante nel cuore di quanti lo conobbero ed amarono, specie nella sua diletta Missione dell'Assam, verso la quale continuerà dal Cielo l'affetto e la protezione ch'ebbe vivissimi in vita.

La nostra preghiera di suffragio per lui, sia per impetrare alla nostra Società nuove vocazioni missionarie simili alla sua così ardente e così piena fino alla totale immolazione di tutto se stesso.

Vogliate pregare anche per tutti i Confratelli di questa Casa affinchè possano compiere anch'essi generosamente la santa volontà di Dio in tutto e sempre.

*Vostro aff.mo in C. J.*

**Sac. GIOV. BATT. DAL FERRO.**

---